

La situazione occupazionale nella veterinaria

MARA TOGNETTI

Professore Ordinario di Sociologia Generale
Dipartimento di Scienze Politiche
Università degli Studi di Napoli Federico II

ALESSANDRA CASERINI

Esperta in ricerca sociale applicata,
indagini demoscopiche e sondaggi di opinione

Le motivazioni della distonia fra offerta e domanda

Il sondaggio condotto a inizio anno ha permesso di delineare il profilo dei giovani medici veterinari, un profilo per alcuni aspetti molto allineato a quello dei coetanei italiani. Il campione è risultato composto prevalentemente da donne (71,5%) come la popolazione di partenza. La selezione degli iscritti all'albo degli ultimi 10 anni ha fatto sì che il 73% avessero meno di 34 anni e fossero laureati da pochi anni, il 40% da non oltre i 3 anni. È tenendo sempre presenti queste caratteristiche che devono essere interpretati i dati.

Dunque, per quanto riguarda la condizione occupazionale dei medici veterinari, considerata la composizione appena presentata (giovani donne), nell'attuale contesto del mercato del lavoro italiano, il quadro si presenta tutto sommato positivo: l'86% degli intervistati dichiara di essere occupato. Per fare un paragone grossolano si pensi che isolando il gruppo dei più giovani di questa rilevazione (25-34 anni), gli occupati sono l'83% a fronte di un tasso di occupazione complessivo dei

laureati italiani della stessa fascia di età decisamente inferiore, 67,2% (dati Istat sulla forza lavoro, anno 2018). Anche i dati di Almalaurea del 2018 in effetti confermano che le prospettive di occupazione a 5 anni dalla laurea in medicina veterinaria sono più elevate rispetto agli altri laureati dello stesso livello di corso di studi, magistrale a ciclo unico, sono occupati l'81% dei laureati in medicina veterinaria contro il 64% del totale delle magistrali.

Solamente il 6% nel nostro campione è in cerca di occupazione. La quota rimanente dei non occupati, 8%, è impegnata in attività formative, come dottorato o specializzazione. Tuttavia alcuni dati sulla professione veterinaria mettono in luce una situazione di preoccupante numerosità di medici veterinari, circa 34.000 iscritti all'Ordine, per un patrimonio di circa 20 milioni di animali, sommando il bestiame da allevamento e gli animali da compagnia¹. A titolo comparativo, la situazione veterinaria della Francia viene spesso citata come

“migliore” rispetto a quella italiana poiché dispone di soli 18.000 medici veterinari per un numero doppio di animali. Il recente rapporto del Conseil général de l'alimentation, de l'agriculture et des espaces ruraux (CGAAER) “Développement de la médecine vétérinaire spécialisée des animaux de compagnie et animaux de sport dans les écoles nationales vétérinaires” in realtà lamenta l'insufficienza di medici veterinari specialisti in Francia. Inoltre l'Atlas démographique de la profession vétérinaire (2017) riporta che quasi il 30% dei 18.000 professionisti in Francia si è formato all'estero sollevando il dubbio che le esigenze numeriche del settore siano in realtà più elevate e aprendo un mercato anche per i nostri laureati.

Ma quali sono le prospettive per chi si laurea in medicina veterinaria nel nostro Paese? Gli occupati che hanno risposto al sondaggio, si dividono tra un 75% che esercita come libero professionista e solo l'11% di lavoratori dipendenti. La quota dei dipendenti è più elevata tra gli uomini (15% contro il 9,5% delle donne). Inoltre i dipendenti con un contratto part time sono solo il 7,2% mentre, tra coloro che esercitano la libera professione ben il 28% non è impegnato a tempo pieno. Solamente il 7,5% lavora nella propria struttura per piccoli animali, il 57% pratica la professione come collaboratore. Considerando questi dati, purtroppo, vi è ragione di credere che, similmente ad altri settori, dietro una percentuale così elevata di libero professionisti, vi sia in realtà, lavoro dipendente mascherato da partita Iva. A fronte di veri libero professionisti, esiste un'area grigia di precariato, instabilità e part time non scelto, che è coerente con l'attuale funzionamento del mercato del lavoro, che ha visto in particolare negli ultimi anni, un aumento dei lavoratori autonomi e delle partite IVA. Anche il livello delle retribuzioni va a sostegno di questa ipotesi. Alcune risposte testuali alla domanda sull'inquadramento andrebbero ad avvalorare questa idea: “Preferirei essere libero professionista sul serio, non libero professionista con i doveri di un dipendente ma zero diritti...”, “...Attualmente invece si pretende una collaborazione ma a tutti gli effetti si viene considerati dei dipendenti, subendo passivamente orari di lavoro, numero di turni, ferie imposte...” “...E non questi contratti finti di collaborazione dove fanno finta di trattarci da liberi professionisti e poi siamo trattati peggio dei dipendenti...”.

È anche vero che la flessibilità sottostante a questo tipo di inquadramento rappresenta un vantaggio sul versante della domanda poiché offre la possibilità di avvalersi del professionista al bisogno e, per certi versi ha dei vantaggi anche sul versante dell'offerta con la possibilità per il professionista di gestire il proprio tempo autonomamente.

L'indagine ha rilevato che gli aspetti dell'autonomia e dell'indipendenza sono ritenuti fattori importanti per tutti (punteggio medio 6,67), ma sono considerati particolarmente vantaggiosi per le donne (6,90 contro 6,20 per gli uomini), probabilmente perché, come è noto, il lavoro di cura è ancora distribuito in modo sbilanciato tra i generi.

Pochissimi sono i medici veterinari che lavorano all'estero e in ogni caso interessano la quota dei dipendenti (16%).

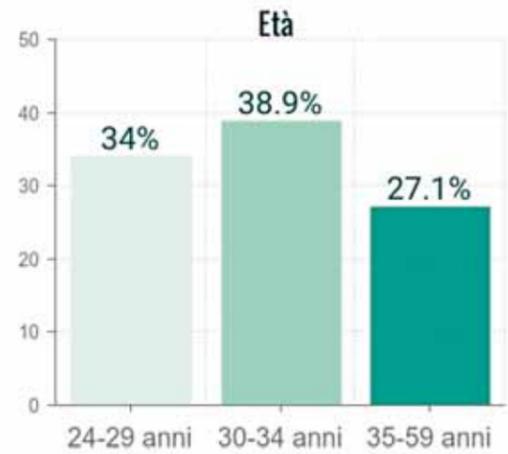
Nella ricerca del lavoro, il canale più diffuso sembrerebbe, in prima battuta, essere quello delle conoscenze personali, tramite il passaparola di amici e parenti, con il 34% delle risposte. In realtà, se si considerano l'invio del curriculum (24%), la presentazione in autonomia al datore di lavoro (19%), il web e i social network (20%) come parte di una categoria più ampia, quella dell'“attivazione personale”, è quest'ultima a rivelarsi come lo strumento più valido. Segue un 15% che è stato chiamato direttamente dal datore di lavoro².

L'analisi dei risultati del sondaggio prosegue indagando sul settore in cui esercitano la professione. La rilevazione appena somministrata mostra come nella gran parte dei casi, i giovani medici veterinari lavorino nel settore

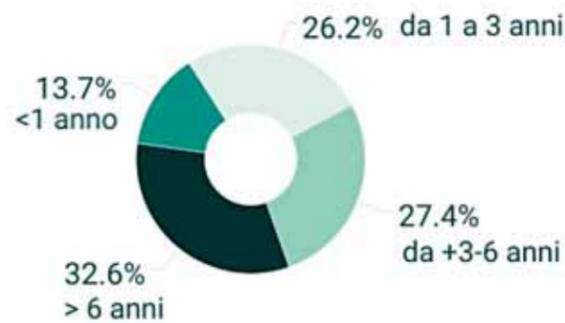
Il profilo degli intervistati

1 Giovani - Età media 32 anni
73% ha meno di 34 anni

2 Laureati da poco
40% si è laureato da non più di 3 anni



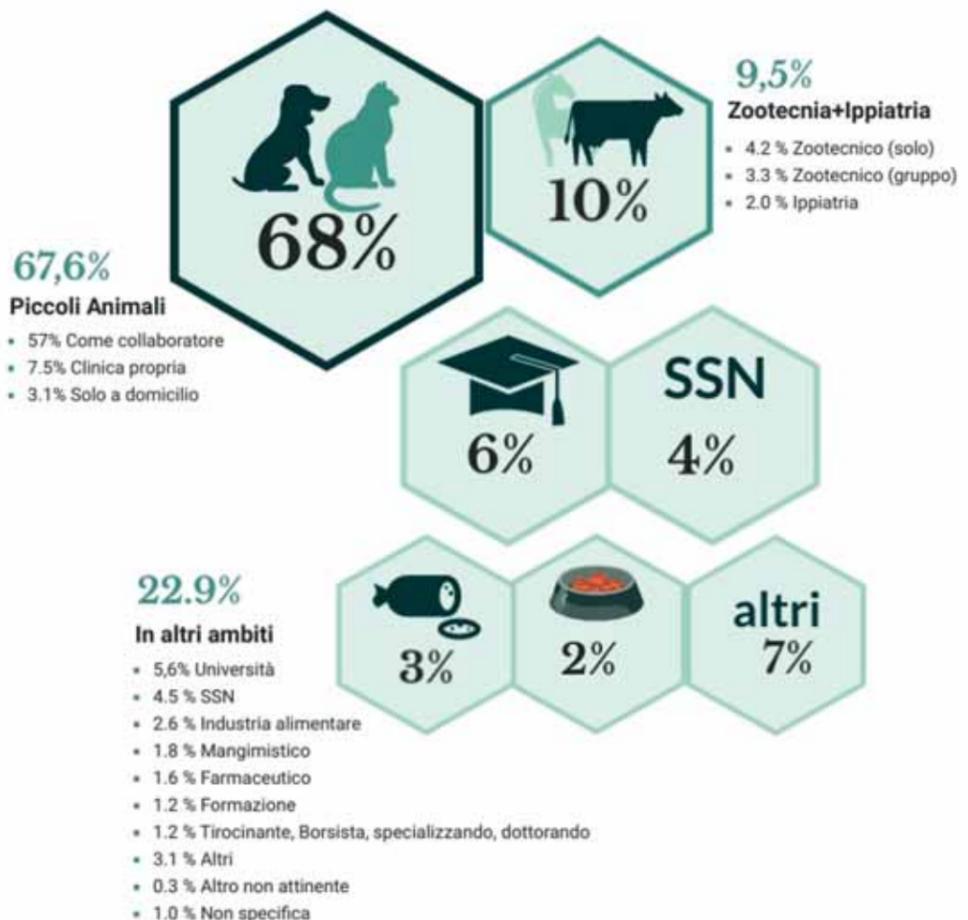
Anni dalla laurea



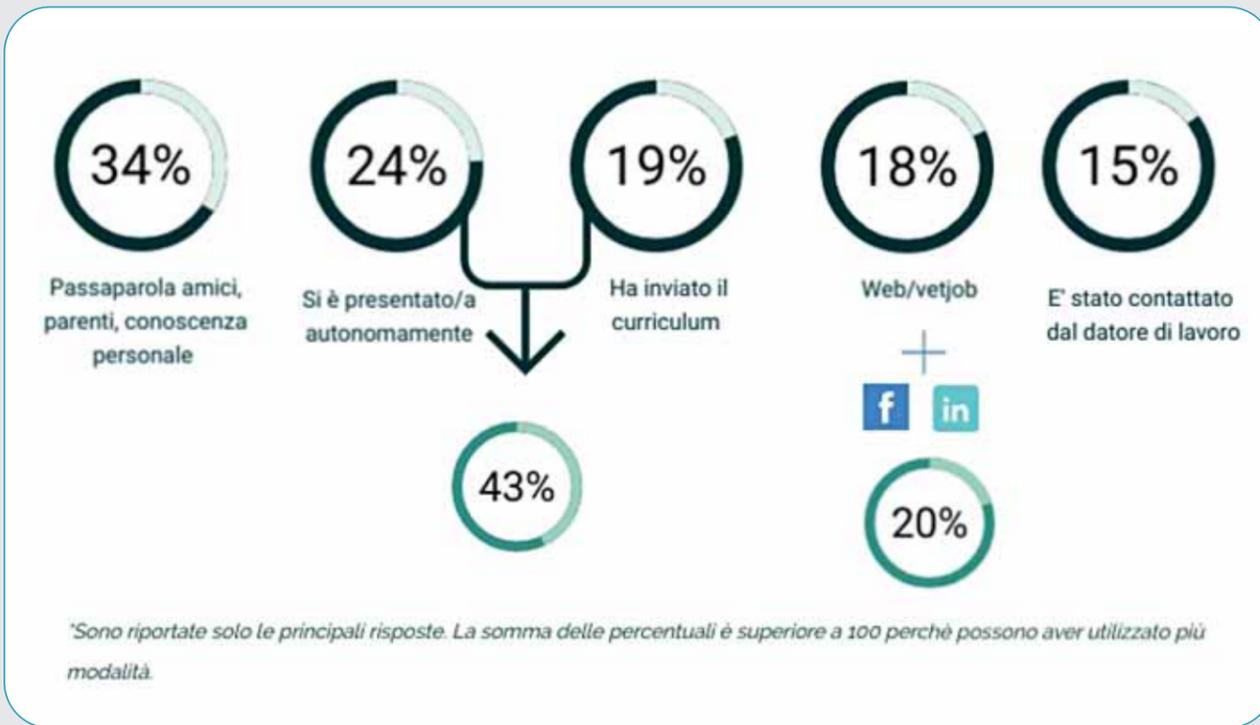
Il profilo degli intervistati

L'infografica mostra gli ambiti professionali prevalenti dei veterinari intervistati. Oltre i 2/3 si occupano dei Piccoli animali, circa il 10% di grandi animali e il restante 23% si è specializzato e/o lavora in altri ambiti.

AMBITO PROFESSIONALE



Come ha avuto il contatto per l'impiego/collaborazione?

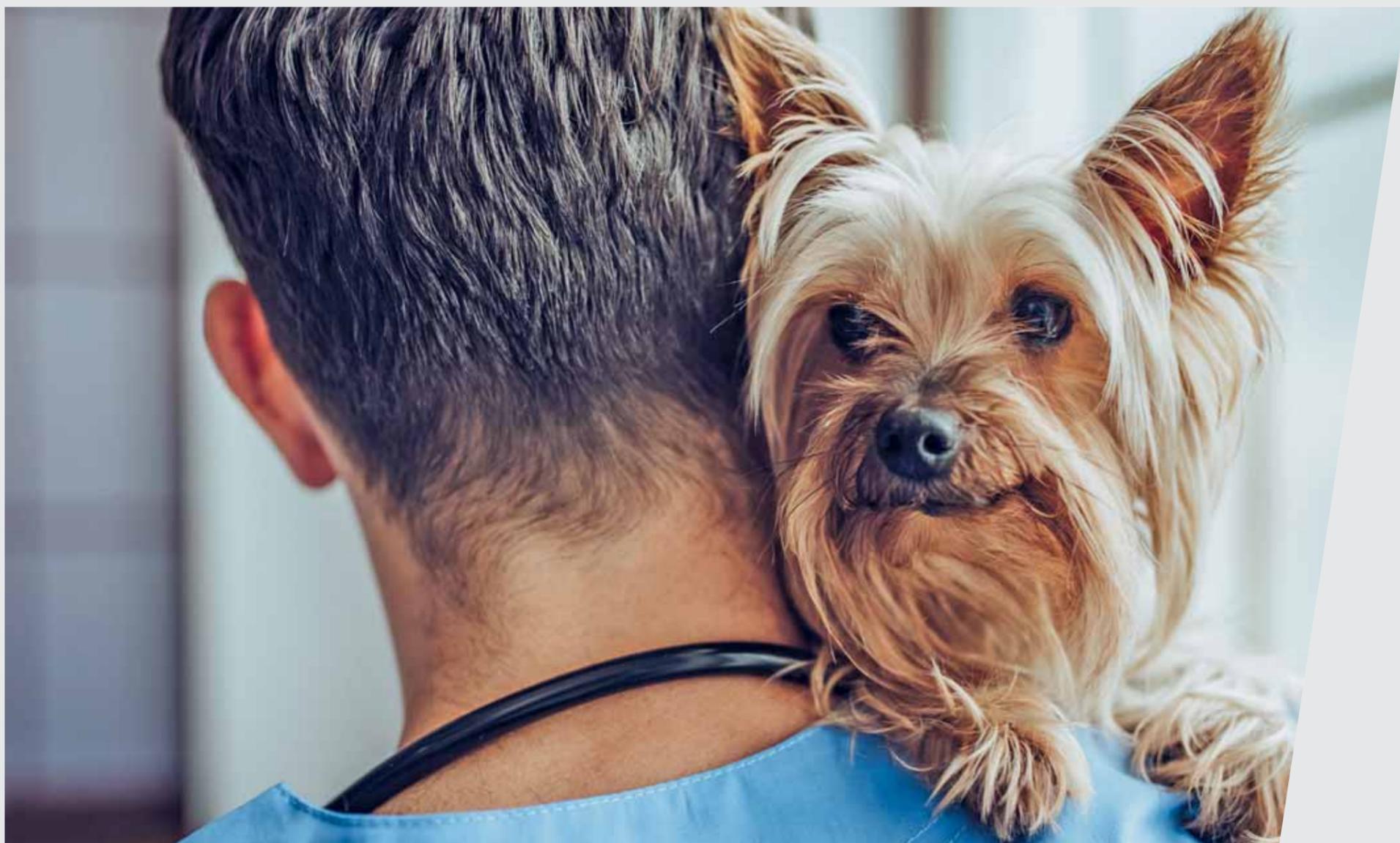


della cura dei piccoli animali, 67,6% e per il 9,5% di zootecnia ed ippatria, mentre Università, Sistema Sanitario Nazionale e l'industria alimentare rappresentano ambiti occupazionali rispettivamente per solo il 5,6%, il 4,5% e il 2,6%.

A fronte di veri libero professionisti, esiste un'area grigia di precariato, instabilità e part time non scelto

Per quanto riguarda le motivazioni nella scelta del posto di lavoro sono al primo posto la crescita personale (73%), al secondo il compenso economico (70,1%), al terzo, con il 56%, i rapporti umani sul posto di lavoro. Malgrado la composizione del campione, lo ricordiamo, a prevalenza femminile, la possibilità di conciliazione con le esigenze familiari occupano solo il sesto posto, sebbene chiaramente attribuiscono più importanza rispetto ai colleghi uomini, così come accade con i rapporti umani e la localizzazione geografica. Purtroppo non è possibile fare comparazioni precise con i coetanei laureati in altri settori, tuttavia l'analisi dei dati "Aspettative, scelte formative e inserimento occupazionale dei neo-



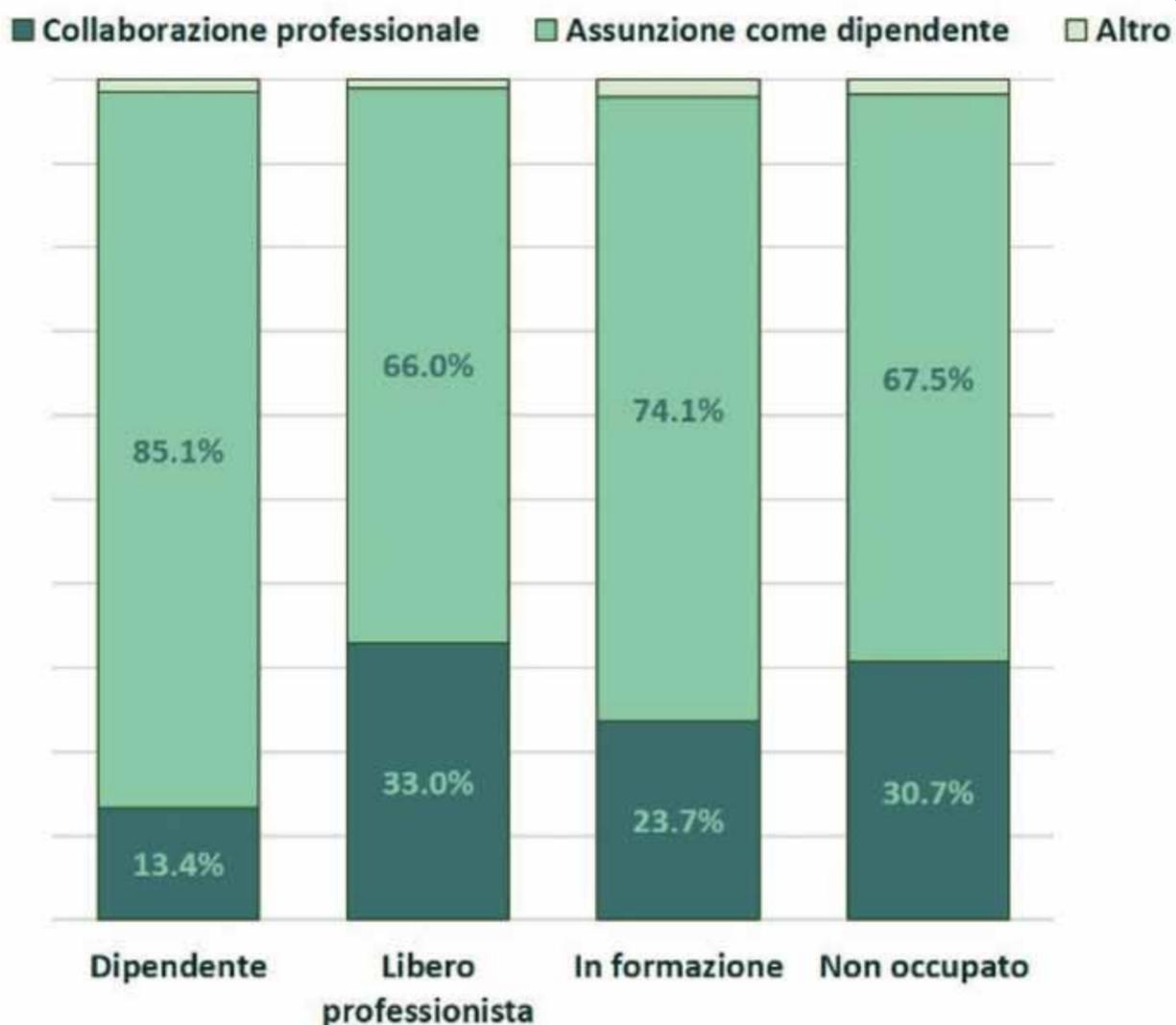


laureati” condotta per Centromarca (Associazione Italiana dell’Industria di Marca) da Almalaurea li allinea, rilevando come tra ciò che conta nella ricerca del lavoro per i neolaureati, ai primi posti vi siano l’acquisizione di professionalità e la possibilità di carriera, la stabilità del posto di lavoro e la possibilità di guadagno.

La rilevazione ha poi approfondito questi aspetti chiedendo di valutarli con un punteggio in termini di importanza ed è emerso che le donne attribuiscono punteggi elevati alla possibilità di ricevere formazione, agli aspetti etici e a quelli retributivi. Mentre gli uomini, che abbiamo visto essere inquadrati come dipendenti in percentuale superiore rispetto alle donne e che, come in altri settori, hanno retribuzioni medie mensili più elevate (circa 300 euro³ in più delle colleghe donne, a 5 anni dalla laurea in medicina veterinaria, secondo Almalaurea) valorizzano maggiormente quei posti che offrono dei benefit come l’auto aziendale, la possibilità di pernottamento e di ristorazione nelle vicinanze. L’importanza attribuita alla possibilità di avere una formazione continua, è degna di attenzione perché, nella condizione di libero professionisti, significa investire del tempo sottraendolo alle ore lavoro e di conseguenza un mancato guadagno.

Infine gli aspetti ideali, vocazionali, valoriali ed etici nelle aspettative di chi si appropria a questa professione avrebbero meritato un approfondimento. Il boom di aspiranti medici veterinari deve essere letto anche nel contesto più ampio delle nuove visioni del mondo emergenti e alternative alla visione tradizionale antropocentrica occidentale che coinvolgono, influenzano e condizionano particolarmente l’immaginario dei giovani. La prima visione, quella ambientalista, ecologista vede la protezione degli animali in termini di equilibri e mantenimento delle risorse disponibili; la seconda invece considera gli animali come individui singoli portatori di diritti. Le ricerche dicono che gli animali sono inseriti tra i membri della famiglia, questo ci dice molto del-

Che inquadramento professionale preferiresti?



Motivazioni nella scelta del posto di lavoro

Le motivazioni alla base della scelta del lavoro variano a seconda dell'età, dell'essere uomini o donne, più o meno giovani e laureati da poco o da un periodo più lungo?

1 - Genere

Le donne, più degli uomini, nella scelta del posto di lavoro tengono in considerazione, i rapporti umani, la localizzazione geografica e le esigenze familiari.

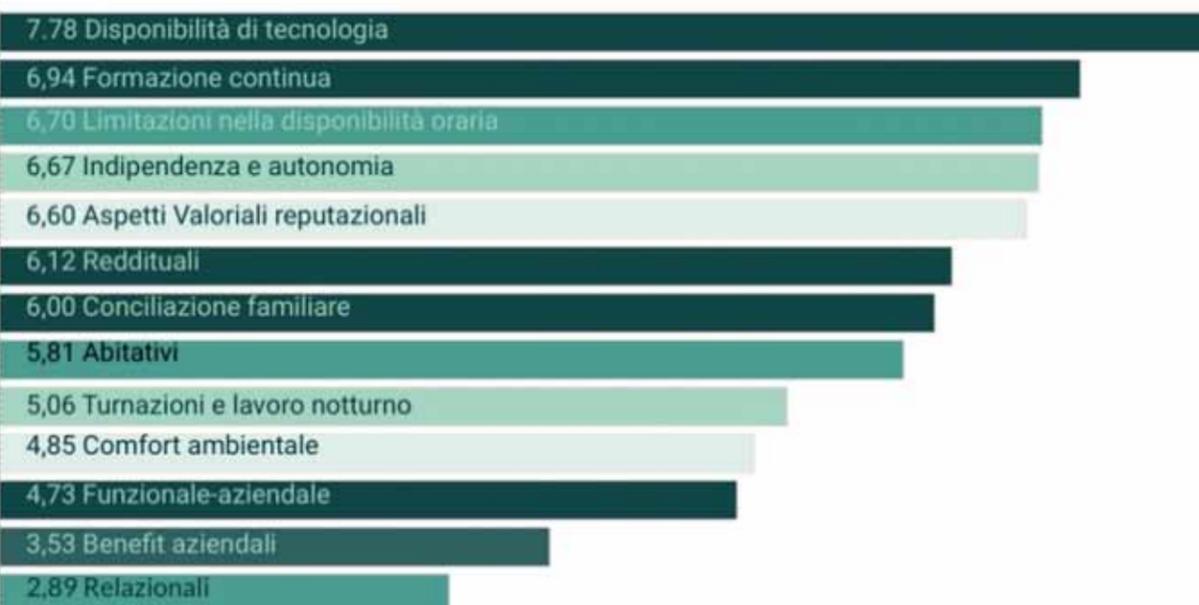
2 - Età

Tutte le motivazioni nella scelta del posto di lavoro ottengono una attenzione maggiore tra i giovani rispetto ai più anziani ad eccezione delle esigenze familiari.

3 - Anni di laurea

La situazione è più variegata se si considerano gli anni trascorsi dalla laurea. Rispetto ai laureati da più tempo, i laureati più recenti danno maggiore importanza ai rapporti umani e prendono meno in considerazione la retribuzione e le esigenze familiari.

Punteggi medi degli indici



In sintesi

I medici veterinari oggetto dell'indagine:

- Giovani donne (72%)
- Libero professionisti (75%)
- Ambito dei piccoli animali (68%)

Motivazioni che spingono a scegliere il posto di lavoro:

1. Crescita Professionale
2. Retribuzione
3. Rapporti umani sul posto di lavoro

I fattori che reputano importanti sul lavoro:

- Avere a disposizione strumentazione tecnologicamente avanzata
- Avere la possibilità di crescere professionalmente e formarsi continuamente sul campo o attraverso i corsi
- Avere possibilità di essere autonomi e indipendenti, di conciliare i tempi di lavoro con quelli della famiglia, con limiti nell'orario lavorativo possibilmente alle 8 ore e diurno
- Sono valutati positivamente anche lavorare in un ambiente amichevole, con una buona reputazione etica e la prospettiva di una retribuzione che aumenti nel tempo



L'importanza che ricoprono gli animali, non a caso si parla di *Pet Humanization*. Si tratta di un cambiamento di valori che si sta diffondendo in modo trasversale in tutte le attività di produzione, scambio e consumo. Per fare esempi banali, si pensi alla moda con l'eliminazione delle pellicce e la produzione di fibre e tessuti sostenibili; ai movimenti del veganesimo e vegetarianesimo, si pensi ai movimenti animalisti, a quelli per la protezione dell'ambiente marino, alla diffusione di metodi di agricoltura e di allevamento alternativi a quello industriale e via discorrendo.

L'immagine romantica e idealizzata della professione urta con le esigenze del mercato che vorrebbe incentivare gli studenti a rivolgersi ad altri settori della professione diversi da quello degli animali da compagnia. Ma l'ideale del medico veterinario collima con una visione e un approccio al mondo e all'ambiente come quelli sopra menzionati e verso il quale i giovani si stanno sempre più orientando⁴. Chi sceglie la professione medico veterinaria è mosso sicuramente dall'interesse verso la medicina, altrimenti non porterebbe a termine degli studi con così tanti ostacoli. Un interesse non fine a se stesso ma indirizzato, per vocazione, come quello dei medici alla cura, nello specifico alla cura e al benessere degli animali. Sarà molto difficile che persone che scelgono percorsi di studi e professionali sulla base di profondi valori siano influenzabili dalle richieste del mercato, in un contesto, per altro, dove trovare lavori più garantiti e meglio retribuiti non è così facile. Questo non esclude che i nuovi medici veterinari possano veicolare nuove sensibilità e nuovi valori all'interno di nuovi mercati.

¹ 2018, FEDIAF Facts and Figures

² Si precisa che questa domanda prevedeva la risposta multipla, quindi la somma delle percentuali non è 100.

³ Secondo i dati Almalaurea 2018

⁴ Emerge dall'indagine condotta dall'osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo sui nati tra il 1980 e il 2000.